



**HAL**  
open science

## L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini in Brasile (1904)

Jair Santos

► **To cite this version:**

Jair Santos. L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini in Brasile (1904). Studi emigrazione, 2024, 233, pp.56-68. hal-04480741

**HAL Id: hal-04480741**

**<https://hal.science/hal-04480741v1>**

Submitted on 27 Feb 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

# STUDI EMIGRAZIONE

INTERNATIONAL JOURNAL OF MIGRATION STUDIES

ANNO LXI | GENNAIO - MARZO 2024 | N° 233

## Giovanni Battista Scalabrini. Un santo patrono dei migranti

a cura di Lorenzo Prencipe

**Prencipe** Introduzione | **Barcella** Note su Giovanni Battista Scalabrini e la migrazione | **Martellini** «Sensali di carne umana»: Scalabrini e gli agenti di emigrazione | **Prencipe** Mons. Scalabrini, negli Stati Uniti, incontra gli emigrati italiani e i missionari | **Santos** L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini in Brasile (1904) | **De Sanctis** Scalabrini e Schiaparelli: l'assistenza ai missionari per gli emigranti italiani | **Carletti** Scalabrini e la politica | **Pizzorusso** Scalabrini, la Santa Sede e l'emigrazione italiana | **Sanfilippo** Il memoriale del 1905 di Giovanni Battista Scalabrini | **Martinelli** Vedere e ascoltare la realtà dei migranti ieri e oggi. Scalabrini e l'incontro alla stazione di Milano

# CSER

CENTRO STUDI  
EMIGRAZIONE  
ROMA



**SIMN**  
Scalabrini International  
Migration Network

EUROPE  
AFRICA

## STUDI EMIGRAZIONE

**Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio**  
*A Peer Reviewed Academic Journal of Migration Studies*

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9677  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n.00389  
Numero iscrizione nel R.O.C.: 6533



**Direttore responsabile:** Lorenzo Precipe

**Comitato editoriale:** Matteo Sanfilippo (coordinatore), Paolo Barcella, Andrea Falzarano, Stéphane Mourlane, Carola Perillo, Lorenzo Precipe, Toni Ricciardi, Aldo Skoda, Alessandro Zelli.

**Comitato scientifico:** Graziano Battistella, Federica Bertagna, Paolo Bonetti, Corrado Bonifazi, Michele Colucci, Cinzia Conti, Paola Corti, Marco Martiniello, Giovanni Pizzorusso, Donatella Strangio, Salvatore Strozza, Maddalena Tirabassi, Giovanni Giulio Valtolina, Massimo Vedovelli.

**Comitato d'onore:** Giuseppe De Rita, Emilio Franzina, Antonio Golini, Russel King, Desmond O'Connor, Antonio Paganoni, Enrico Pugliese, M. Beatriz Rocha-Trindade.

**Direzione:** Via Dandolo 58 - 00153 Roma  
Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651  
E-mail: [studiemigrazione@cser.it](mailto:studiemigrazione@cser.it)  
Web site: [www.cser.it](http://www.cser.it)

# STUDI EMIGRAZIONE

INTERNATIONAL JOURNAL OF MIGRATION STUDIES

ANNO LXI | GENNAIO - MARZO 2024 | N° 233

## SOMMARIO

### **GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI. UN SANTO PATRONO DEI MIGRANTI**

A CURA DI LORENZO PRENCIPE

- 3 – Introduzione  
LORENZO PRENCIPE
- 5 – Note su Giovanni Battista Scalabrini e la migrazione  
PAOLO BARCELLA
- 16 – «Sensali di carne umana»: Scalabrini e gli agenti  
di emigrazione  
AMORENO MARTELLINI
- 31 – Mons. Scalabrini, negli Stati Uniti, incontra gli emigrati italiani  
e i missionari  
LORENZO PRENCIPE
- 56 – L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini  
in Brasile (1904)  
JAIR SANTOS

- 69 – Scalabrini e Schiaparelli: l'assistenza ai missionari  
per gli emigranti italiani  
VERONICA DE SANCTIS
- 83 – Scalabrini e la politica  
GABRIELE CARLETTI
- 100 – Scalabrini, la Santa Sede e l'emigrazione italiana  
GIOVANNI PIZZORUSSO
- 115 – Il memoriale del 1905 di Giovanni Battista Scalabrini  
MATTEO SANFILIPPO
- 137 – Vedere e ascoltare la realtà dei migranti ieri e oggi.  
Scalabrini e l'incontro alla stazione di Milano  
MONICA MARTINELLI
- 163 – Recensioni
- 174 – Segnalazioni

# L'angelo custode degli immigrati: la missione di Scalabrini in Brasile (1904)

**JAIR SANTOS**

jair.santos@efrome.it

*École Française de Rome*

In 1904 Giovanni Battista Scalabrini went to Brazil aiming to inspect the situation of the Italian immigrants who had been assisted overseas by his Congregation. The bishop traveled through four different states and met with local authorities. This paper offers a framing of this event by highlighting the link between religion, politics and migration in Brazil.

*Keywords: Assimilation; Instruction; Italianity; Catholicism; Brazil.*

## **Premessa**

Benché la storia della congregazione scalabriniana in Brasile cominci negli ultimi anni dell'Ottocento con l'arrivo dei primi missionari, un evento di particolare importanza per essa ebbe luogo nel 1904: il viaggio di Giovanni Battista Scalabrini sul territorio brasiliano. In effetti, durante il soggiorno sudamericano il vescovo di Piacenza poté incontrarsi con diversi esponenti della società: il clero regolare e secolare; l'episcopato nazionale; i numerosi immigrati italiani che vi risiedevano nonché le autorità civili. In realtà, per ciò che riguarda l'ultima categoria, non era la prima volta che il prelado discuteva d'immigrazione con un rappresentante della classe politica brasiliana: l'aveva già fatto in passato con don Pedro II, imperatore del Brasile, durante il viaggio del monarca a Milano nel maggio del 1888. Lo stesso sovrano registrò l'incontro nel suo diario con una breve nota: «Ho ricevuto la visita del vescovo di Piacenza insieme a due seminaristi. Ho parlato con lui sui preti italiani

dicendo che in genere non sono buoni. La sua aria mi è piaciuta»<sup>1</sup> (Bediaga, 1999).

Del resto, il colloquio fu reso noto anche dalla stampa: la rivista *Il Brasile*, pubblicata a Rio de Janeiro, scrisse che il vescovo di Piacenza aveva chiesto udienza al monarca brasiliano proprio per «ottenere l'alto di lui patrocinio e le necessarie disposizioni per proteggere maggiormente gli italiani che, emigrando dal loro paese, si recano a colonizzare le incolte regioni dell'impero brasiliano»<sup>2</sup>. Inoltre, la stessa rivista lodava l'iniziativa del presule che tramite l'invio di preti italiani oltreoceano favoriva la diffusione della lingua italica nonché la preservazione delle tradizioni della madrepatria tra gli immigrati. La *Gazeta de Notícias*, importante testata di Rio de Janeiro, raccontò dell'incontro tra l'imperatore e l'ordinario piacentino rimarcando che i due «parlarono a lungo dell'immigrazione italiana in Brasile»<sup>3</sup>. Allo stesso modo, un giornale della colonia italiana a San Paolo sottolineò l'obiettivo del presule nell'udienza concessagli dal sovrano: «egli s'intrattenne a lungo con l'imperatore su tal tema, e parlò specialmente della protezione agli emigranti italiani e si provò ad interessarlo vivamente a tale questione, importantissima, ora che centinaia di contadini lombardi emigrano al Brasile»<sup>4</sup>.

Ma non sarebbe opportuno sovrastimare l'esito della discussione tra il monarca sudamericano e Scalabrini date le circostanze dell'evento. Da un lato, don Pedro II si trovava a Milano in visita privata e in cattive condizioni di salute a causa di un'acuta crisi diabetica; dall'altro, la politica interna dell'impero traballava in conseguenza degli accalorati dibattiti a proposito dell'abolizione della schiavitù, sancita il 13 maggio 1888. Del resto, la monarchia era ormai destinata a scomparire: il 15 novembre 1889 la Repubblica, infatti, fu proclamata e la famiglia Bragança partì in esilio. Nonostante ciò, la ripercussione dell'incontro tra i due personaggi testimonia comunque che l'opera del vescovo di Piacenza a beneficio degli immigrati oltreoceano era conosciuta in Brasile dall'opinione pubblica e che il suo nome, cui un giornale di San Paolo attribuì addirittura l'epite-

<sup>1</sup> La trascrizione dei diari dell'imperatore Pedro II, sia pure sprovvista di apparato critico, è disponibile sul sito del Museo Imperiale di Petrópolis: <https://museuimperial.museus.gov.br/diarios/>.

<sup>2</sup> *Il Brasile: Rivista Mensile: Agricola, Commerciale, Industriale e Finanziaria*, v. 6, 1888, p. 519.

<sup>3</sup> *Gazeta de Notícias*, 25 maggio 1888, p. 1.

<sup>4</sup> *Gl'Italiani in San Paolo*, 7 giugno 1888, n. 103, p. 1.

to di «anjo dos imigrantes»<sup>5</sup>, era ormai intrinsecamente legato alla vicenda migratoria.

Ed è questa la premessa da cui possiamo partire: il prelado che si recò in Sudamerica nel 1904 non era una persona sconosciuta, per cui occorre collocare il suo viaggio nel contesto politico-religioso del Brasile a cavallo tra Otto e Novecento. Per gettare luce su questo fatto storico, ci soffermeremo su due punti: in primo luogo, i motivi che spinsero Scalabrini a realizzare una missione così impegnativa; in secondo luogo, le impressioni registrate dal prelado durante il viaggio.

## **Il Brasile nel 1904: la missione di Scalabrini di fronte alle sfide nazionali**

La prima domanda che sorge spontanea è questa: perché Scalabrini decise di visitare il Brasile, intraprendendo una traversata oceanica lunga una ventina di giorni? Com'è noto, non si trattava del suo primo viaggio verso il continente americano, dal momento che il prelado si era già recato negli Stati Uniti nel 1901. In effetti, le missioni del vescovo di Piacenza nel Nuovo Mondo miravano, da un lato, a valutare l'esito dei primi missionari da lui inviati per assistere gli immigrati italiani; dall'altro, ad approfondire la conoscenza della realtà e dei bisogni di coloro che lasciarono l'Italia, in modo da perfezionare l'opera della sua congregazione ancora in formazione. Inoltre, i viaggi servivano a propiziare un rapporto diretto tra Scalabrini, l'episcopato americano e le autorità civili, giacché il problema migratorio richiedeva una risposta congiunta della sfera religiosa e della sfera politica. Del resto, la scelta dei paesi cui rendere visita non fu casuale: Stati Uniti, Argentina e Brasile erano, appunto, le tre principali destinazioni dei cittadini italiani che emigravano.

Oltre a ciò, le trasformazioni che il tessuto sociale brasiliano subiva erano significative e interessavano al contempo la Chiesa e lo Stato (Beozzo, 2006). Limitiamoci per ora a elencarne tre: sul fronte sociale l'abolizione della schiavitù nel 1888 produsse un fabbisogno di lavoratori agricoli che, a sua volta, spinse le autorità civili nonché i latifondisti ad attrarre la manodopera europea. Sul fronte politico invece il passaggio da uno Stato monarchico unitario verso una Re-

<sup>5</sup> *Correio Paulistano*, 17 marzo 1897, p. 2.



pubblica federativa nel 1889 scatenò un processo di ripartizione del potere, delle competenze e delle risorse tra i singoli stati e l'unione, con un impatto significativo nella regolamentazione dell'economia e del lavoro. Sul fronte religioso, infine, il crollo della corona significò anche la fine del patronato, di quel sistema cioè che attribuiva all'imperatore la facoltà di gestire alcuni affari ecclesiastici. In conseguenza, spettava oramai all'episcopato nazionale amministrare la Chiesa in Brasile, creando nuove diocesi e nuovi seminari, pur di incrementare il proprio clero e di decidere in autonomia sulle priorità missionarie.

In tutta evidenza, la combinazione di questi fattori fu fermento di notevoli cambiamenti demografici, caratterizzati oltretutto della formazione di nuclei urbani che diventavano un polo d'attrazione dei migranti europei. Spiccava in quello scenario il protagonismo della città di San Paolo che nell'arco di pochi decenni divenne il centro urbano più popoloso del Sudamerica. In effetti, la sua crescita nei primi anni della Repubblica fu vertiginosa: se il censimento ufficiale del 1890 indicava una popolazione totale di 64.934 abitanti, quello del 1920 mostrava che il numero era ormai salito a 579.033 persone<sup>6</sup>. Crescevano anche i capoluoghi degli stati meridionali, più direttamente colpiti dai flussi migratori italiani, seguiti pertanto da vicino dai missionari scalabriniani: la popolazione di Curitiba passò di 24.553 nel 1890 a 78.986 nel 1920; mentre quella di Porto Alegre passò di 52.421 nel 1890 a 179.263 nel 1920.

Il nuovo panorama nazionale erodeva dunque l'antico ordine sociale schiavista, man mano rimpiazzato da un ordine industriale che sulla spinta degli immigrati diede origine, sul piano sociologico, alla borghesia e al proletariato. Nonostante ciò, le dimensioni continentali del Brasile non consentono una generalizzazione di questa diagnosi. Se da una parte i nuovi arrivati aiutavano a consolidare i centri urbani, dall'altra erano numerosi coloro che si stabilivano nel campo dedicandosi appunto all'agricoltura. Ed è il motivo per cui si distinguevano due categorie d'immigrati: quelli urbani, residenti nelle città in crescita; quelli rurali, diretti invece verso l'entroterra (Brunello, 1994). Inoltre, le autorità religiose e quelle politiche si accorsero subito della differenza di temperamento tra i due gruppi:

<sup>6</sup> Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, *População nos Censos Demográficos, segundo os municípios das capitais (1872/2010)*. Consultabile online: <https://censo2010.ibge.gov.br/sinopse/index.php?dados=6>.

mentre i primi erano associati ai disordini scatenati dal disfacimento delle tradizioni familiari e religiose, così come all'impegno nelle lotte politiche, i secondi godevano di ottima reputazione giacché vivevano isolati nei nuclei rurali, preservando la loro cultura e la religione cattolica<sup>7</sup>.

Questa diversa tipologia si riflette nell'organizzazione stessa della missione scalabriniana in Brasile a partire dal 1888, concentrata per l'appunto negli stati di San Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul, sia nei capoluoghi che nella campagna scarsamente popolata. Al momento della visita di Scalabrini l'istituto vantava ormai una presenza significativa sul territorio brasiliano: un orfanatrofio nella città di San Paolo; missionari che si recavano nell'entroterra dello stato per assistere i loro connazionali residenti nelle *fazendas*; chiese e parrocchie disperse sulle zone meridionali, ove fu precursore padre Pietro Colbacchini, collaboratore di prima ora del vescovo di Piacenza (Terragni, 2016). Eppure, la mancanza di preti, l'estensione smisurata delle terre e l'arrivo continuo di nuovi flussi migratori rendevano la messe troppo abbondanti per i pochi operai in attività. Mirando dunque a conoscere direttamente i bisogni sia degli immigrati italiani cui aveva dedicato la sua congregazione, sia dei missionari che già ne facevano parte, Scalabrini decise di recarsi di persona in Brasile per vedere con i suoi occhi la realtà che fino a quel momento conosceva soltanto tramite i rapporti dei suoi collaboratori.

## Il soggiorno di Scalabrini in Brasile

Il viaggio del vescovo di Piacenza, che contava allora 65 anni, iniziò nel porto di Napoli il 17 giugno 1904. Il prelado riportò nel suo diario che uno dei vicini di cabina a bordo del piroscafo "Città di Genova" era un colonello brasiliano, di nome Alberto Garcia, al quale chiese di parlare portoghese in modo da allenarsi nella lingua del paese cui si dirigeva. Anche se il viaggiatore non si dilungò sulla descrizione dell'equipaggio e della vitta quotidiana sull'oceano, sappiamo che le sue giornate furono riempite con diverse attività: la messa quotidiana, lo studio della lingua portoghese, la catechesi per i bambini e le confessioni. Inoltre, il prelado si affrettò a conferire ai più giovani la prima comunione e la cresima, temendo che in Brasile

<sup>7</sup> Per due sintesi recenti sull'impatto dell'immigrazione in Brasile si rinvia a: De Matos, 2020; Reznik, 2018.

l'incontro con un vescovo diventasse pressoché impossibile per loro: «Chissà se avranno mai la grazia di riceverla altrimenti. La maggior parte va a chiudersi all'interno del Brasile e quando mai potranno incontrarsi con un vescovo!» (Francesconi, 2021: 257). Le sue condizioni di salute si mantennero buone e nemmeno il mal di mare lo colpì, malgrado gli inevitabili disagi, come quello descritto il 3 luglio: «Notte orribile. Il mare freme, il vento raddoppia di forza; tutto è in scompiglio [...] Con molto stento celebro e faccio la prima comunione a una quindicina e più di giovanetti e agli adulti. Parlando mi tengo attaccato con una mano all'altare, con l'altra a una ringhiera di ferro che mi sostiene assai bene» (Francesconi, 2021: 258).

Ma dopotutto i venti furono propizi e il 7 luglio la nave giunse al porto della capitale brasiliana ove Scalabrini fece una breve sosta. Il primo appuntamento fu con monsignor Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, l'arcivescovo di Rio de Janeiro che un anno dopo sarebbe diventato il primo cardinale latinoamericano. Secondo il vescovo di Piacenza, il tema del colloquio fu la necessità di provvedere all'assistenza dei neoarrivati nel porto nonché di fondare una chiesa italiana in quella città. Benché si trattasse della capitale nazionale, Scalabrini non vi si fermò e ripartì il giorno dopo sulla nave verso il porto di Santos, in modo da evitare il viaggio in treno che collegava Rio de Janeiro a San Paolo, lungo una diecina d'ore.

Scalabrini raggiunse quindi la città di San Paolo il 9 luglio. Egli fu accolto dal vescovo di quella diocesi, monsignor José de Camargo Barros, da rappresentanti del clero regolare e secolare così come dalle autorità civili. Riferendosi al prelado brasiliano, Scalabrini sottolineò nel suo diario la convergenza di vedute circa l'importanza del fenomeno migratorio in quella località: «Ieri mi recai in città a restituire la visita a monsignor vescovo con il quale si combinarono molte e belle cose a favore degli emigrati. Sopra una popolazione di poco più di due milioni di abitanti, più della metà è italiana» (Francesconi, 2021: 262). E il prelado proseguì registrando l'operato soddisfacente dei suoi inviati in quella diocesi: «I nostri ottimi missionari godono qui da tutti i ceti, dal clero al laicato, grande stima e venerazione. I due orfanotrofi sono davvero degni di ammirazione. Questi 260 orfanelli edificano con la loro bontà, pietà, educazione» (Francesconi, 2021: 262). Eppure, il vescovo osservò la necessità di espandere la missione verso l'entroterra, verso cioè le *fazendas* dove vivevano molti immigrati: «In questo stato e diocesi vi è un milione o duecentomila italiani. Stabilire bene le cose qui vale assai, perché si

solleva il nucleo italiano più grande del Sudamerica» (Francesconi, 2021: 264).

Dopo il soggiorno di un mese a San Paolo, il vescovo di Piacenza continuò il suo lungo pellegrinaggio spostandosi verso il Sud. Ma prima di partire, Scalabrini scrisse a Pio X per riassumere le prime impressioni del viaggio. Dopo aver descritto l'emozione degli italiani quando lo vedevano, in particolare i coloni trevigiani che incontrò nelle *fazendas*, il vescovo di Piacenza aggiunse un suggerimento circa la necessità di un maggiore coinvolgimento della Santa Sede nella gestione del problema migratorio: «Ora la Chiesa, che con l'ammirabile istituzione Propaganda Fide spende tanto denaro e consuma tanti preti per la diffusione della fede tra gli infedeli, non farà qualcosa di simile per la conservazione della fede tra gli emigrati? E parlo degli emigrati di tutte le nazioni e di tutte le regioni cattoliche: italiani, tedeschi, spagnoli, portoghesi, canadesi. Una congregazione speciale dedicata a questo problema, il più grande del nostro secolo, riuscirebbe di onore alla Santa Sede Apostolica, le avvicinerrebbe i popoli, come a tenera madre, e produrrebbe un bene immenso» (Francesconi, 2021: 278).

La seconda tappa fu lo stato di Santa Catarina, dove il prelado visitò le comunità dell'entroterra, dirigendosi in seguito verso il Paraná, dopo un viaggio sul mare durato sei ore. La regione in questione, ben nota a Scalabrini grazie alla missione pioniera che vi fu svolta da padre Pietro Colbacchini, fu così descritta dal prelado: «Il Paraná, grande presso a poco come l'Italia, è un paese splendido; potrebbe contenere 30 milioni di abitanti e non ne ha che circa 400 mila. È una delle riserve della Provvidenza» (Francesconi, 2021: 286). Il prelado partì poi verso il Rio Grande do Sul, giungendo alla città di Porto Alegre dopo cinque giorni di viaggio. In quello stato lo stupì la presenza addirittura predominante degli italiani: «è meraviglioso che questo territorio sino al 1876 abitato dagli *índios* selvaggi, ora contenga più di 100 mila italiani, con alcune migliaia di polacchi, e appena qualche famiglia brasiliana di impiegati, che dovettero imparare l'italiano che è la vera lingua del paese» (Francesconi, 2021: 299). Dopo il Rio Grande do Sul, egli fece una breve sosta a Buenos Aires, imbarcando infine verso l'Italia il 27 ottobre.

Al di là della dimensione pastorale della visita, occorre evidenziare l'eco suscitata dall'evento nell'opinione pubblica. Ed è possibile coglierne qualche elemento significativo tramite la stampa nazionale. In effetti, diversi giornali annunciarono e seguirono la visita del

vescovo di Piacenza, presentato come il benefattore degli italiani in America. Cionondimeno, un'impronta del tutto diversa fu attribuita all'evento dal principale giornale paulista, *O Estado de São Paulo*. In un articolo del 16 luglio 1904, la testata metteva l'accento sul fatto che il prelado che la città si preparava ad accogliere non era come gli altri: «Oltre ad essere un personaggio molto intimo di papa Pio X e fondatore della Congregazione di San Carlo, si dice che abbia portato un compito importante del governo italiano»<sup>8</sup>. L'incombenza di cui il giornale parlava in modo sospettoso riguardava, infatti, la creazione di nuove scuole italiane sul territorio brasiliano per offrire un'istruzione speciale ai figli degli immigrati. A questo proposito scrisse il quotidiano: «[Scalabrini] non ha nascosto il fatto che gli hanno incaricato ufficiosamente di aumentare il numero di scuole italiane in Brasile, al fine di mantenere viva la lingua italiana e le tradizioni della *nostra* gente — la loro gente, si capisce»<sup>9</sup>.

La polemica veicolata dalla stampa derivava, infatti, dal disagio di parte dell'opinione pubblica dinanzi alla fondazione di scuole italiane, in particolare nella città di San Paolo, organizzate secondo una logica isolazionista ritenuta incompatibile con la tradizione brasiliana d'intreccio culturale. In sostanza, l'iniziativa di Scalabrini era convergente con la posizione del governo italiano che sin dalla promulgazione della legge Crispi nel 1888 sosteneva la creazione di scuole italiane all'estero in modo da preservare l'italianità degli immigrati, partendo per l'appunto dalla tutela della lingua italiana (Luchese, 2014). Secondo questo ragionamento, occorreva creare nei paesi in cui gli italiani si stabilivano delle scuole adatte, fine per il quale anche le congregazioni religiose potevano collaborare. Perciò, il giornale lanciava ai suoi lettori un segno d'allerta formulato con la seguente domanda: «Si tratta effettivamente di un'alleanza del Quirinale con il Vaticano contro la nazionalità brasiliana?»<sup>10</sup>.

L'idea di tutelare l'italianità degli immigrati attraverso la scuola era vista dalla stampa come una minaccia ai sentimenti nazionali brasiliani, alla cultura della patria nonché alla lingua portoghese. Eppure, lo stesso giornale chiariva la vera natura del problema. Non si trattava di farsi ostili agli immigrati opponendosi alla loro venuta: essi erano visti, anzi, positivamente, grazie agli apporti economici

<sup>8</sup> *O Estado de S. Paulo*, 16 luglio 1904, p. 1.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

con cui contribuivano allo sviluppo del paese. In realtà, il punto di tensione era la resistenza contro l'assimilazione, contro cioè l'adesione degli italiani alla cultura nazionale. Il giornale *O Estado de S. Paulo* poneva così il problema:

Se prendiamo le precauzioni necessarie contro gli attacchi infidi al futuro e alla sovranità nazionale, non avremo nulla da temere dall'elemento italiano che ci aiuta a lottare per la grandezza di questa ricchissima regione sudamericana. Di razza simile alla nostra, non offre praticamente alcuna resistenza all'incorporazione nella nostra nazionalità che trarrà profitto dalla trasfusione del suo sangue. Attratto dal nostro carattere gentile e tollerante, si lascia inserire volontariamente nella nostra società, dove guadagna amicizia, onori e benessere. Impara facilmente il linguaggio in cui ci esprimiamo; si abitua all'ambiente che lo accoglie; obbedisce alle leggi che promulghiamo; adotta le idee che ci animano. Presto sarà completamente assimilato, a patto che abbiamo i criteri per regolare la colonizzazione e il flusso migratorio. Solo dieci anni fa, era impossibile trovare italiani per le strade di questa città che non parlassero esclusivamente la loro lingua tra di loro. Oggi no. Attualmente, ci sono gruppi che parlano in portoghese o impiegano i nostri detti popolari. Nelle famiglie trionfa anche la lingua brasiliana, usata principalmente dai bambini. La garanzia suprema di questa facile assimilazione è un apparato scolastico sviluppato e perfetto. Finché l'avremmo tra le mani, stiamo certi che l'integrità della colossale patria non soffrirà nulla.<sup>11</sup>

Ma la polemica sulle scuole non partì soltanto dalla stampa brasiliana. Ne dà testimonianza il giornale *Fanfulla*<sup>12</sup>, il principale quotidiano italiano di San Paolo, che mise in dubbio la motivazione della visita di Scalabrini. Durante un'intervista realizzata il 10 luglio 1904, il giornalista della testata iniziò la discussione insinuando che il prelado avesse una missione speciale del governo italiano da svolgere in Brasile. La risposta di Scalabrini fu risoluta nel rifiutare l'accusa e nel dissociarsi degli affari politici: «Niente affatto. Io non ho alcuna missione, di nessun governo. La mia missione è essenzialmente religiosa [...] Una missione così politica avrebbe compromesso l'opera mia e avrebbe destato gelosie. Io detesto spiccatamente la politica. Ho troppe cose da fare»<sup>13</sup>. Il vescovo di Piacenza aggiunse

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> Fondato nel 1893 dall'immigrato Vitaliano Rotelini, il giornale *Fanfulla* era il principale organo di stampa della comunità italo-brasiliana a San Paolo (Trento, 2012).

<sup>13</sup> *Fanfulla*, n. 3.273, 10 luglio 1904, p. 3.

subito i due motivi della sua presenza presso la comunità italiana residente in Brasile: «Rinsaldare la fede e aumentare le nostre scuole»<sup>14</sup>. Il prelado proseguì il dialogo riaffermando, a somiglianza di quanto aveva fatto negli Stati Uniti, l'importanza che attribuiva all'istruzione e alla preservazione della lingua italiana tra gli immigrati, soprattutto tra i loro figli nati nei paesi di adozione. Rispondendo a una domanda del giornalista a questo riguardo, Scalabrini spiegò in questi termini la ragione per cui ci teneva alla tutela dell'idioma: «La lingua italiana: è questo il segreto per poter essere forti e uniti [...] È un fattore principale per la vita intima, morale, familiare. E poi, fino a che l'uomo parla la sua lingua, non perde la fede»<sup>15</sup>. È dunque evidente la correlazione tracciata dal vescovo di Piacenza tra l'immigrazione e l'italianità, intesa come sentimento profondo di appartenenza all'Italia e alla Chiesa, come spiegò concludendo l'intervista: «Noi desideriamo che negli italiani che si recano all'estero la religione non vada disgiunta dal sentimento della patria [...] La fede non può né deve escludere l'italianità»<sup>16</sup>.

Intanto, altre voci si alzarono per protestare contro lo zelo eccessivo verso gli immigrati, argomentando che l'azione più auspicabile in materia fosse l'assimilazione culturale. Secondo il giornale *O Comércio de São Paulo*, anziché favorire la creazione di scuole italiane, occorreva spingere gli immigrati a imparare la lingua portoghese, in modo da condividere con i brasiliani gli spazi di socialità e di pratica della vita civile<sup>17</sup>. Il giornale evidenziava dunque l'antagonismo tra, da una parte, il desiderio di Scalabrini di aiutare gli italiani a conservare la loro cultura e, dall'altra, il progetto dei brasiliani di fondere tutti gli elementi della società nella creazione di un'identità nazionale. Seppure riconoscesse la legittimità del proposito del vescovo di Piacenza, il giornale osservava: «Spetta a noi che gli italiani si fondino con noi il prima possibile in modo che uniti ci rendiamo conto degli altissimi destini che il determinismo etnico e sociale ci ha affidato in questa regione dell'America»<sup>18</sup>. Per uscire quindi dal dilemma tra "isolazionismo" e "assimilazione" che avrebbe potuto scatenare qualche tensione tra gli immigrati e i brasiliani, il giornale sottolineò l'importanza di stabilire in Brasile un'istruzione pubblica

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *O Comércio de São Paulo*, 8 agosto 1904, p. 1.

<sup>18</sup> *Ibidem.*

e obbligatoria per i bambini in modo da offrire loro una coscienza più chiara dei valori patriottici e della diversità che caratterizzava il tessuto sociale brasiliano<sup>19</sup>. E concludeva il quotidiano: «In questo modo, accelereremo la fusione dei vari elementi eterogenei che, giorno dopo giorno, interferiscono nello sviluppo della nostra nazionalità»<sup>20</sup>.

Come si vede, la stampa prese spunto dalla visita di Scalabrini per discutere del problema più complesso dell'integrazione degli immigrati nella società brasiliana (Lesser, 2013). Benché ci fosse un chiaro fraintendimento da parte dei giornalisti locali nell'attribuire alla missione del prelado una connotazione politica, la verità è che la loro reazione esprimeva l'auspicio, condiviso dalle autorità civili, di creare una comunità nazionale compatta, spingendo gli immigrati ad aderire pienamente alla nuova patria, ai suoi valori e alla sua cultura.

## Conclusioni

Che bilancio si può fare insomma dei quattro mesi trascorsi da Scalabrini in Brasile? Com'è noto, la scomparsa del prelado, avvenuta a pochi mesi di distanza del suo rientro in Italia, non gli consentì di fare tesoro delle esperienze accumulate nella missione. Eppure, alcune idee espresse durante il soggiorno in Sudamerica negli interventi giornalistici e nelle lettere espedito al suo segretario, padre Camillo Mangot, lasciano intravedere qualche pista sulle intuizioni del vescovo riguardo al futuro dell'opera di assistenza ai migranti.

Innanzitutto, pare evidente che il fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo avesse ben presente l'idea secondo cui l'immigrazione non era un fenomeno passeggero oppure una contingenza storica. Ne dà testimonianza lo sforzo intrapreso dal prelado mirato a rafforzare le missioni già esistenti sul territorio brasiliano, creandone altre dove fosse possibile, in modo da assistere un numero sempre più ampio di concittadini. Basti pensare, ad esempio, al discorso di commiato pronunciato da Scalabrini davanti alle autorità civili a San Paolo con il quale volle sottolineare il ruolo centrale del Brasile nella vicenda migratoria: «Qui, con l'aiuto di Dio, si troverà almeno fino a un certo punto l'avvenire dell'umanità

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*



e della Chiesa. Quel misterioso vincolo che unisce i cuori dei popoli di una stirpe, lo sento qui, nel vostro Brasile, qui dove il sangue latino scorre nelle vostre vene, qui dove troveranno accesso le varie nazioni per popolare questi immensi territori, sicché il popolo brasiliano sarà uno dei primi popoli del mondo. Ma per questo è necessaria l'unione dei cuori, e voi la troverete nella fede dei vostri padri, nella fede cattolica»<sup>21</sup>.

La seconda intuizione di Scalabrini da sottolineare è la convinzione che la sua congregazione, per quanto avesse fatto dell'immigrazione un carisma, non poteva agire efficacemente nella vicenda migratoria senza l'ausilio della Santa Sede. In effetti, oltre l'intervento di Leone XIII tramite l'enciclica *Quam aerumnosa* (1888), che per la prima volta affrontò il tema della mobilità umana in sede magisteriale, occorre che la Sede Apostolica si dotasse di nuovi organi e di nuove norme in grado di rispondere ai problemi posti dai flussi migratori (Sanfilippo, 2018). In tutta evidenza, la Santa Sede aveva una posizione privilegiata per farlo, dal momento che la sua presenza internazionale era in crescita, in particolare con la creazione di nuove nunziature nell'America Latina. Oltre a ciò, nell'insistere sul coinvolgimento del papato con i problemi dei migranti, Scalabrini evidenziava un dato rilevante: l'immigrazione, lungi da essere un fatto legato soltanto all'economia e alla politica, era un fenomeno che incideva direttamente sulla religione, per cui era indispensabile uno sforzo congiunto tra la Chiesa e lo Stato

A questo proposito, infine, il Brasile appare come un caso emblematico di convergenza politico-religiosa intorno al dossier migratorio: da una parte, l'immigrazione giovava allo Stato che riusciva così a popolare il territorio, ottenendo al contempo l'indispensabile manodopera; dall'altra, giovava alla Chiesa consentendole di espandere l'attività missionaria in un momento cruciale di ristrutturazione dell'assetto ecclesiastico, derivato dalle nuove circostanze politiche e sociali. Benché Scalabrini non abbia avuto tempo di mettere in atto tutti i suoi progetti, le linee guida appena elencate non scompariranno dall'orizzonte dei successori che hanno proseguito la sua missione pastorale nelle Americhe.

<sup>21</sup> Archivio Generale Scalabriniano, 3018/3, "Saluto di mons. Scalabrini alle autorità e al popolo di San Paolo", luglio 1904.

## Fonti

- Il Brasile: Rivista Mensile: Agricola, Commerciale, Industriale e Finanziaria*, v. 6, 1888  
*Gazeta de Notícias*, 25 maggio 1888  
*Gl'Italiani in San Paolo*, n. 103, 7 giugno 1888  
*Correio Paulistano*, 17 marzo 1897  
*O Estado de S. Paulo*, 16 luglio 1904  
*Fanfulla*, n. 3.273, 10 luglio 1904  
*O Comércio de São Paulo*, 8 agosto 1904  
Archivio Generale Scalabriniano, 3018/3

## Bibliografia

- Bediaga, Begonha (1999). *Diário do Imperador D. Pedro II (1840-1891)*. Petrópolis: Museu Imperial.
- Beozzo, José Oscar (2006). Mudanças nas relações entre a Igreja, a sociedade, o Estado e o povo dos fiéis. In Gaetano Parolin (a cura di), *L'ecclesiologia di Scalabrini* (51-71). Roma: Urbaniana University Press.
- Brunello, Piero (1994). *Pionieri. Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*. Roma: Donzelli.
- De Matos, Maria Izilda (2020). *Italianos no Brasil: história, presença e cultura*. San Paolo: e-Manuscrito.
- Dieguez, Alejandro; Sanfilippo, Matteo (2022). Gli organismi della Santa Sede per l'emigrazione. *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 18: 55-65.
- Francesconi, Mario (2021). *Storia della Congregazione Scalabriniana, v. III: Le prime missioni nel Brasile (1888-1905)*. Roma: Istituto Storico Scalabriniano.
- Franzina, Emilio (2014). *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*. Genova: Termanini.
- Lesser, Jeffrey (2013). *Immigration, Ethnicity, and National Identity in Brazil, 1808 to the Present*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Luchese, Terciane Ângela (2014). *História da Escola dos Imigrantes Italianos em Terras Brasileiras*. Caxias do Sul: Educ.
- Reznik, Luís (2020). *História da imigração no Brasil*. Rio de Janeiro: FGV Editora.
- Sanfilippo, Matteo (2018). *L'emigrazione nei documenti pontifici*. Todi: Tau Editrice.
- Terragni, Giovanni (2016). *Pietro Colbacchini con gli emigrati negli stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*. Napoli: Grafica Elettronica.
- Trento, Angelo (2012). *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*. Viterbo: Sette Città.